



# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1998

Il laboratorio del Gruppo '63 invita l'ex «nemico» Vittorio Spinazzola: un ripensamento? Ne parliamo col critico letterario

Torna anche quest'anno, a Reggio Emilia, la corrida della letteratura. Una Sanremo senza premio finale ma che sempre lascia sul campo vincitori e vinti. Per qualcuno è un gioco al massacro, per altri una performance da non perdere. Alla fine, comunque, tutti criticano, tutti protestano ma, come a Sanremo, tutti ci stanno. Gli scrittori esordienti a scendere nell'arena, e i critici a infilzarli un minuto dopo la lettura dei loro testi. Il podio è lo stesso, a «Ricerca», laboratorio di nuove scritture inventato cinque anni fa dal gruppo '63 che celebrava allora i suoi trent'anni, promuovendo gli scrittori di una nuova avanguardia, da Silvia Ballestra a Lello Croce. Stesso podio per le letture e per le critiche, per la letteratura e la discussione, ma cambio di rotta, quest'anno, per la manifestazione che ha tenuto a battesimo anche il pulp, ne ha seguito metamorfosi e morte, sin troppo annunciata (ma ci sarà lo stesso uno strascico con la proiezione de *L'ultimo Capodanno*, il film di Marco Risi, ritirato due mesi fa dalle sale, tratto da un racconto di Niccolò Ammanniti).

Non più intruppati nel dictat della sperimentazione a tutti i costi, i testi dei nuovi autori rivelano percorsi individuali, attraverso una lingua che ha sempre meno attinenza col parlato, e cerca piuttosto una contaminazione dei generi con temi legati alla condizione giovanile come testimonia la scelta di autori come Helena Janeczek, vincitrice del premio Bagutta Opera Prima e di Geraldina Colotti, che ha scritto un libro di racconti di esperienze dal carcere.

Di questo nuovo che avanziamo parliamo con Vittorio Spinazzola, critico letterario agli antipodi delle avanguardie, e forse, proprio per questo, scelto come conduttore della tavola rotonda di domenica mattina che dovrà tirare la fila della discussione: prendere il toro per le corna, per tornare alla corrida... Professor Spinazzola, la sua visione della letteratura non è certo quella del gruppo '63. «Ricerca» è una svolta?

«Bisogna fare una distinzione tra sperimentalismo e avanguardia. Il ciclo storico delle avanguardie è tramontato. Ci sono stati prodotti storici significativi ma la poetica dell'avanguardia come rivoluzione permanente del linguaggio non ha grande futuro. Questo non vuol dire che non c'è più spazio per la creazione di nuove forme, forme originali...»  
Lei è stato invitato dal comitato editoriale, composto di molti critici del gruppo '63. Che cosa

Niente più sperimentazione a tutti i costi ma percorsi individuali «Le strade della narrativa post-pulp riportano alla trama e all'io narrante»

Nelle foto in basso: a sinistra, Vittorio Spinazzola, a destra, Edoardo Sanguineti



## Ricerca stanca



«IL RISCHIO è quello di tornare a concezioni dogmatiche, invece ci deve essere posto per tutti. A patto che rimanga la qualità»

«Dobbiamo alla stagione delle avanguardie?»

«Ai protagonisti del gruppo '63 bisogna riconoscere di essere stati delle guide importanti, si sono fatti promotori di una ricerca lettera-

ria nuova, destinata a prendere il posto dell'avanguardia doc».

E oggi, quali strade può prendere la narrativa post-pulp?

«Io vedo il ritorno a una scrittura che riprenda una serie di forme istituzionali del racconto, dove tornano le trame, l'io narrante, il punto di vista. Credo a un'idea pluralistica della letteratura, mentre le avanguardie fino a ora avevano puntato sui livelli più esoterici».

La sua visione pluralistica non rischia di essere troppo generica?

«Forse. Ma ci deve essere posto per tutti. Non deve essere negato diritto di cittadinanza a nessuno. La distinzione deve essere fatta unicamente sulla qualità».

Negli anni scorsi, a Reggio Emilia,

è prevalso un criterio di ideologia anche nella ricerca stilistica.

«Ripeto, la mia idea è che non si debba imporre una ideologia della scrittura, una letteratura prefabbricata. Il rischio è quello di tornare a concezioni impositive, dogmatiche».

Ma bisogna anche fare i conti con quello che c'è. E che cosa troviamo quest'anno a «Ricerca»?

«Niente che possa essere messo sotto la stessa bandiera. Negli anni Novanta è stato sancito un crollo di fedi politiche, ideologiche, ma anche letterarie. Dopo la caduta del muro di Berlino c'è stata una liberazione di energie creative che sfocia oggi nello sviluppo di percorsi individuali. È tornata la fidu-



«IL CICLO storico delle avanguardie è tramontato, ma naturalmente c'è ancora spazio per la creazione di nuove forme»

più gusto a scandalizzare. Ma la trasgressione di per sé non è un valore. Ci sono ottimi testi, come *Amore*, un racconto di Giulio Mozzi, tratto dal suo ultimo libro, *Il male naturale*. Tra le altre

promesse vedo Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Claudio Piersanti. Un po' di scandalo, fa bene. Ma poi bisogna capire davvero che cosa bolle in pentola, che cosa c'è sotto, che forza hanno queste tendenze...»

Lei ha sempre rivolto la sua attenzione di critico a una letteratura di grande diffusione. Quale deve essere, per lei, il rapporto tra lo scrittore e il suo pubblico?

«Io ho un interesse particolare per quegli scrittori che raggiungono un pubblico molto vasto. È una volontà che merita attenzione.

Non credo che sia un reato stare attenti al mercato. Dipende dal risultato che si raggiunge».

La sua posizione, su questo punto, è diametralmente opposta a quella di Guglielmi, Sanguineti, Barilli.

«Io credo a una democrazia letteraria, che a Reggio Emilia mi pare sarà rispettata. Gianni Turchetta, Laura Lepri, che partecipano ai lavori so-

no critici non esattamente allineati con i componenti del gruppo '63 che però restano, ripeto, se non fratelli, comunque dei cugini».

Antonella Fiori

A REGGIO EMILIA

## Nuovi autori sul palco

Se nell'Ottocento gli scrittori russi si svegliavano l'un l'altro nel cuore della notte per leggerci capitoli di romanzi e trattati sulla società, oggi l'espansività creativa nel nostro paese si è istituzionalizzata nei «laboratori». Quello che si riunisce in una maratona di tre giorni a ridosso della giornata del libro, «Ricerca - laboratorio di nuove scritture», è collaudato. È arrivato alla sesta edizione ed il suo comitato tecnico è composto da personaggi di rilievo, come Nanni Balestrini che ne è un po' il regista (e che ha svolto il ruolo di protettore, nel passato, di Aldo Nove) e Renato Barilli, l'editore Laura Lepri, Giulio Mozzi di Einadi, Massimo Canali delle Edizioni Transeuropee, Ivano Burani. Il convegno si terrà a Reggio Emilia (sponsorizzato, come sempre, dall'assessorato alla cultura del comune e con il contributo di Bertani & Co. aziende grafiche) al teatro Valli dal 15 al 17 maggio ed è considerato uno degli appuntamenti qualificati a misurare l'emergere di nuovi talenti letterari.

Funziona così: due giornate sono dedicate alla lettura, fatta dagli stessi autori, di testi che vengono immediatamente sottoposti alla discussione critica.

L'ultimo giorno si tirerà il bilancio dei temi emersi in una tavola rotonda diretta da Vittorio Spinazzola. Quest'anno gli «autori - lettori» sono sedici: Giovanni Battista Gianello, Helena Janeczek, Stefano Jorio, Tommaso Leoni, Silvia Magi, Stefano Massaron, Paolo Nelli, Tommaso Pincio, Laura Pugno, Christian Raimo, Livio Romano, Ultrash - Progetto di confine, Elvio Zentile, Maria Teresa Zoni. Gli operatori chiamati quest'anno ad intervenire sui brani letti sono: Roberto Barbolini, Stefano Calabrese, Severino Cesari, Franco Cordelli, Andrea Cortellessa, Maria Corti. Il comunicato di «Ricerca» sostiene che anche quest'anno la narrativa italiana dimostra vitalità ed esibisce un'anima multiforme: «molti dei brani che verranno letti si distinguono per il loro valore testimoniale e l'immediatezza con cui affrontano temi duri, come la condizione giovanile, l'emergenza, la perdita dei riferimenti». I generi sono molti, le lingue diverse, dal prezioso letterario al dialettale, al parlato.

In edizioni precedenti ci sono stati scontri aspri tra critici, soprattutto in relazione alla narrativa cosiddetta pulp; discussioni appassionanti, piccoli colpi di scena.

Finalmente dati i resti dell'ominide del Kenia. Sorpresa: l'uomo è «eretto» da molto prima di quanto si pensasse

## Stiamo in piedi da quattro milioni di anni

CRISTIANA PULCINELLI

SI AGGIRAVA per le foreste del Kenia 4 milioni di anni fa. Aveva mandibola e denti come quelli di una scimmia; anche l'osso del polso era più simile a quello di uno scimpanzé che al nostro. I maschi della sua specie erano decisamente più grandi delle femmine, proprio come accade tra i gorilla. E il suo cervello era molto più piccolo di un cervello umano. Le gambe, però, somigliavano sorprendentemente alle nostre. Tanto da consentirgli di camminare eretto.

I resti di questo «mosaico» vivente sono stati ritrovati tre anni fa, ma solo oggi vengono datati con precisione. Si scopre così che questo no-

stro predecessore, l'*Australopithecus anamensis*, camminava su due gambe già 4 milioni di anni fa, ben 500mila anni prima di quanto ci si aspettasse.

La ricerca che ha prodotto questi risultati è stata condotta da Meave G. Leakey del Museo Nazionale di Nairobi ed ha coinvolto scienziati dell'università del Missouri e di quella australiana di Canberra. I ricercatori pubblicano un lungo articolo sul nuovo numero della rivista scientifica «Nature» in cui raccontano come il ritrovamento aveva posto da subito problemi di interpretazione. In un primo tempo, infatti, i geologi

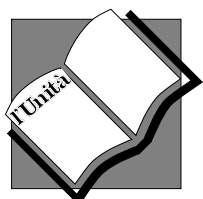
non erano riusciti a stabilire con esattezza l'età dei sedimenti nei quali i fossili erano stati rinvenuti. Inoltre, vista la strana composizione delle ossa ritrovate, alcuni scienziati avevano ipotizzato che si trattasse dei resti di due specie diverse: una più recente e quindi più simile all'uomo, l'altra più antica e quindi più simile alle scimmie antropomorfe. Solo successivamente, nuovi test hanno permesso di stabilire che ossa e denti trovati nel nord del Kenia appartenevano ad un'unica specie e che l'ominide era vissuto tra 4,07 e 4,17 milioni di anni fa. «Queste nuove datazioni - ha detto Craig

Feibel, un geologo che ha partecipato alla spedizione - hanno permesso di eliminare qualsiasi dubbio sul fatto che l'origine della stazione eretta debba essere spostata all'indietro almeno di 500 mila anni». I fossili, infatti, (si legge nell'articolo) «dimostrano che questa specie è molto più primitiva di *Australopithecus afarensis*» considerato finora il primo antenato dell'uomo in grado di camminare eretto.

Un *Australopithecus afarensis* era la famosa Lucy, lo scheletro di giovane donna ritrovato in Etiopia nei primi anni '70 dopo aver trascorso 3,6 milioni di anni sot-

terterra e considerata da alcuni paleoantropologi l'antenata comune a tutte le specie umane venute dopo di lei.

Ma come mai *Australopithecus anamensis* presenta queste caratteristiche «miste»? E, soprattutto, quale significato ha questa sua particolarità? «Dimostra che l'uomo non evolve tutto nello stesso momento - ha spiegato Alan C. Walker, un paleoantropologo dell'università della Pennsylvania, al New York Times che ieri pubblicava la notizia - ma piuttosto in piccole parti, proprio come se in un mosaico si cambiassero solo poche tessere alla volta».



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica  
**PU**  
Il Canto di Napoli presenta  
**Stelle di Piedigrotta**  
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:  
Roberto Murolo  
Malafemmena  
D. Modugno  
Tu si na cosa grande  
Mijna  
Malattia  
Peppino Di Capri  
Nun è peccato  
Sophia Loren  
Che m'è 'mparato a fa'  
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE